

I preparatori di farmaci nella società romana

Secondo Plinio¹ Roma ed i Romani non ebbero, nei primi 600 anni, una vera assistenza sanitaria ed un'organizzazione di preparatori di farmaci, provenienti da scuole specifiche. Oggi, attraverso documentazioni di testi, tale segnalazione viene rettificata e di molto². Si sa che, all'inizio, la medicina fu nelle mani dei sacerdoti (medicina ieratica) o familiare patriarcale, attraverso l'azione del « paterfamilias », successivamente, essa venne esercitata prima da schiavi e poi dai liberti, ed in questo periodo, che potremmo dire di transizione, non mancarono, a salvaguardia della salute pubblica, leggi ad indirizzo sanitario opportune³.

Ancora Plinio ci testimonia⁴ che, nel 219 a.C., giunse a Roma un primo medico di nome Arcagato e che ebbe un certo successo, col nome di « vulnerarius, chirurgo », ebbe possibilità di esercitare in adatto locale pubblico, dette « medicatrinae », ma, per le sue operazioni cruento, ebbe soprannome di « carnifex ». E' il periodo, in cui Catone, indirizzando « ad Marcum filium » una serie di avvertimenti pratici, non una volta depreca l'arrivo, con una certa punta di nazionalismo, dei vari greci in Roma ed arriva a scrivere « Ti dico, come vaticinio, se questa gente darà la sua scienza, manderà in malora ogni cosa, quando invierà fra noi i suoi medici ... Interdixi tibi de medicis »⁵. Dobbiamo aspettare l'anno 91 a.C. per avere in Roma la presenza di un medico di gran valore, Asclepiade⁶, nato in Bitinia e che dà inizio alla serie di medici non soltanto greci, ma anche ebrei ed egiziani, che eserciteranno con molta popolarità e fortuna.

1. C.S. PLINII, *Historia Naturalis*, Paris, 1827-1832, L.XXIX, cap. I, 5.
2. N. LATRONICO, *La medicina degli antichi*, Milano, 1956 e A. PAZZINI, *Storia della Medicina*, Milano, 1947.
3. A. PAZZINI, *L'organizzazione sanitaria in Roma Imperiale*, Roma, 1940 e G. PINTO, *Storia della medicina in Roma al tempo dei Re e delle Repubbliche*, Roma, 1879.
4. PLINIO, o.c., L.XXIX, cap. 12: di questo medico viene ricordata una preparazione farmaceutica specifica, col titolo « Emplastrum lene Archagathi ».
5. PLINIO, o.c., cap. I, 7 su Catone, fra gli altri autori, L. PREMUDA, *Medicina patriarcale nell'antica Roma: M.P. Catone*, Trieste, 1946.
6. A. PAZZINI, *Storia dell'insegnamento medico in Roma. Dalla scuola patriarcale a quella della « Sapienza »*, Bologna, 1933.

C'era stato in Roma una certa prevenzione nei riguardi dello studio della medicina e lo stesso Celso lo ricorda, in quanto contrastava con la dignità e le attitudini del popolo più dirette all'attività militare. Un primo atto ufficiale, lo troviamo con l'editto di Giulio Cesare del 46 a.C., con esso si concede un riconoscimento con la cittadinanza romana, ai medici, si ha una regolamentazione delle attività, una certa evoluzione, in quelle famiglie, in cui esercitava uno schiavo, con la qualifica di «servus medicus». Sintomatico poi é che, nel 23 a.C., il liberto Antonio Musa, medico, divenga archiatra imperiale, nominato cavaliere, per aver curato e guarito Augusto, dando inizio ad un nuovo rapporto, per cui i medici verranno esentati dal pagamento delle tasse, avranno possibilità di avere veri ambulatori «tabernae medicorum», preparare e vendere tutta una serie di farmaci. Di tale tempo, si trovano testimonianze caratteristiche, come si può osservare a Pompei, nella strada detta dell'Abbondanza e con la lunga serie di reperti di ferri chirurgici ed altro, conservati al Museo Nazionale di Napoli o a quello Campano di S. Maria Capua Vetere, per soffermarci alla nostra zona⁷.

E' il periodo in cui l'assistenza sanitaria, attraverso i noto «valetudinarii», istituzioni private, ma vere infermerie acquista una caratterizzazione ed una diffusione⁸. Fioriscono personalità, nel campo scientifico medico, per citare alcuni, quali Celso Cornelio⁹, che, con la sua «De Re Medica» lascia la maggiore letteratura specifica dell'epoca, Scribonio Largo¹⁰, che si interessa di terapeutica e di preparazioni farmaceutiche, Pedanio Dioscoride¹¹, che, medico militare, scrive il «De Materia Medica», dotta enciclopedia delle conoscenze botanico-farmaceutiche, in 5 libri, mentre, nel 162 d.C., Galeno¹² si trasferisce da Pergamo a Roma, acquista gran celebrità, diviene archiatra imperiale e scrive opere di medicina e farmacologia, dal vasto sapere da influenzare buona parte dell'attività medica italiana ed europea, specie nel Rinascimento.

Si svilupparono, di conseguenza, accurati studi, con scuole di medicina teorico-pratica e dai vari indirizzi filosofici-scientifici.

7. B. VULPES, *Illustrazione degli strumenti chirurgici scavati in Ercolano e Pompei, che ora si conservano nel R. Museo Borbonico Napoli*, Napoli, 1897 e F. FERRAIOLI, *I ferri chirurgici rinvenuti a Pompei e ad Ercolano*, in «La Riforma Medica» di Napoli, a. 1959, n. 7-8 e AA.VV., *Il Museo Provinciale Campano di Capua nel Centenario della fondazione*, Caserta, 1974.

8. Vedasi vari esempi epigrafici, riportati nel C.I.L., vol. VI, n. 9084, 9085 e n. 33917.

9. Per le note biografiche si fa riferimento ai testi di storia della medicina in bibliografia generale e G. CATUREGLI, *La farmacologia celsiana*, Pisa, 1966.

10. C.S. Le sue «Compositiones medicamentorum» furono editi in «editio princeps» à Parigi nel 1528 ed in edizione critica del *Risme* nel 1892.

11. C.S. La prima edizione greca é del 1499, stampata ad opera di Aldo Manuzio, mentre la prima traduzione con commento e figure é di P.A. MATTIOLI nel 1554, con stampa a Venezia nel 1568.

12. Galeno, v. nelle relative «voci» nei trattati di Storia della Medicina e G. BILANCIONI, *Galeno, l'enciclopedista della Medicina e della Biologia*, Milano, 1930 e M. GAROFALO J.-VEGETTI (ed.), *Galeno, Opere scelte*, Torino, 1978.

Non a caso, Marziale, noto epigrammista¹³, prendendo spunto dall'usanza di certi medici di farsi seguire da una schiera di allievi, durante le visite, in una nota satira, che inizia « *Languēbam, ero malato* », mette in mostra un certo disagio :

« *Ero malato : Venisti, allora, da me, o Simmaco, come medico, accompagnato da almeno cento discepoli. Ovunque, duecento mani gelate mi palparono. Non avevo febbre, fra breve, o Simmaco, l'avrò* ».

Oppure, volendo stigmatizzare il vario indirizzo di studio, con eccessi di specializzazione, lamenta :

« *Strappa i denti Cascellio o risana un dente malato ;
Tu, Igino, le ciglia che irritano gli occhi ;
Asporta Fannio le turpi cicatrici degli schiavi ;
Ermes ha fama di guarire le enteriti.
Ma, dimmi, o Gallio, di grazia, chi sanerà gli afflitti ?* »

E, giova ricordare, come lo stesso Plinio, nella sua nota « *Historia Naturalis* » in 37 libri dedichi buona parte di essi alla botanica farmaceutica e preparazioni.

In simile contesto, importante fu la presenza dei manipolatori di farmaci e cosmetici e di essi abbiamo una lunga serie, anche con le caratteristiche di una certa specificità¹⁴. Infatti, al principio, i medici o sedicenti tali, prescrivevano e preparavano loro stessi i medicamenti, con l'aiuto di schiavi-allievi poiché mancava una sorveglianza ufficiale e ciò dava luogo, per riflesso, ad una grossa speculazione finanziaria.

Le loro « *officinae tabernae* » vennero sostituite, in seguito, dal termine d'origine greca « *apothēca*, bottega » e con maggiore sviluppo di attività. Così, abbiamo i preparatori di farmaci :

- « *pharmacotribae* », per lo più preparatori manuali.
- « *pharmacopolae* », venditori di medicine, qualche volta, col nome di « *sellarius* » o « *sedentarius* » in quanto in botteghe stabili in determinate zone, altre volte « *circulatores*, ambulanti » e spesso dettero luogo a traffici illegali o illeciti¹⁵ ;
- « *herbarii* » o « *herbuarii* », raccoglitori di piante ed erbe, medicamentose, d'antica tradizione etrusca ;
- « *pigmentarii* », venditori di varie sostanze per la pittura, ma anche di odori, belletti e di unguenti particolari che servivano per imbalsamare, quindi a contatto e rapporto con i medici ;

13. M. Martialis, *Epigrammata*, Parisii, 1825 e A. SPALLICCI, *I medici e la medicina in Marziale*, Milano, 1934.

14. *Precisi riferimenti, alle «voci» relativi in «Septem Linguarum Calepinus*, Patavii, 1718 e D.C. DUCANGE, *Glossarium mediae et infimae Latinitatis*, Niort, 1883-1887 e A. FORCELLINI, *Totius Latinitatis Lexicon*, Patavii, 1771.

15. Cicerone, in una nota orazione, ricorda un certo Lucio Clodio di Ancona, accusato di aver venduto, a scopo criminoso, veleno, a prezzo elevato, per 2000 sesterzi !

- « *unguentarii* », veri e propri, con una lunga serie di preparazioni specifiche ;
- « *aromatarii* », che s'interessavano, oltre delle spezie, fra l'altro, alla produzione e smercio di vini medicati, aromatici, con classici vini, l'amineo ed il falerno ;
- « *medicamentarii* », con officine vere e proprie di produzione di ogni sorte di rimedi, anche velenosi, nell'uso popolare, vennero chiamati « *venenarii*, avvelenatori » ;
- « *myrobracharii* » (da « *myrrha* », albero balsamico ed anche da « *murra* o *murrha* » minerale spato fluore) per la loro fabbricazione di vasi pregiati, di ampole di vetro e « balsamari » per la conservazione di profumi ;
- « *seplasarii* », preparatori e venditori specialmente di unguenti specifici particolari profumati e per massaggi usati nelle varie terme¹⁶ ;
- « *turarii* » (da « *thus* » incenso, aromi in genere) che però avevano in mano tutto il commercio dei prodotti finiti, con funzione di veri « grossisti ».

Fu molto sviluppato, di conseguenza, il commercio e la ricerca di droghe¹⁷, commercio di minerali e di prodotti vari, specie nel periodo della Repubblica, che erano importati dall'Arabia, dall'Asia minore, dall'Egitto, fra cui l'incenso, la cannella, il cardamomo, le radici di costo, lo spigonardo, il mirabolano, l'amomo, il malabrato, lo zenzero ed altri, di cui, non una volta, si trovano ricordi e notizie, nei citati Celso, Dioscoride e Plinio. Tali importazioni erano soggette a diritti doganali ed è una vera lacuna non essersi trovati cataloghi dettagliati, anche se accenni si trovino, ad es. nel noto Editto di Diocleziano dell'anno 301 d.C.¹⁸. Secondo Plinio, ai suoi tempi, quest'esteso commercio, aveva un'incidenza annua di 100 milioni di sesterzi e, per la zona campana, furono di capitale importanza i vari porti, fra cui quello di Miseno e di Pozzuoli.

Di questa serie di preparatori e venditori di farmaci troviamo numerosi ricordi in segnalazioni epigrafiche, specie per gli aromatari, i seplasari e per gli unguentari in varie zone¹⁹ : ebbero possibilità di appartenere alle

16. Numerose sono le segnalazioni epigrafiche nel C.I.L., vol. X, n. 6638 ed in *Festo*, 458. Ebbero a Capua una vasta zona d'influenza, in una via detta « Seplasia » ben nota ed esistente ancora.

17. E' da chiarire, che il termine *droga* venga usato in modo improprio, per l'epoca. Esso entra nel linguaggio comune solo verso il sec. XIV-XV, con diverse etimologie, slava « *dorogo*, di alto prezzo », persiana « *daru*, rimedio », illirica « *drug*, prezioso », più probabile l'olandese « *droog*, secco, asciutto », riferito alle particolarità organolettiche d'uso commerciale.

18. Col titolo « *Edictum Diocletiani et Collegarum de pretiis rerum venalium* ». M. GIACCHERO, *Nota sull'editto calmiere di Diocleziano*, Genova, 1962 e K. BUECHER, *Die Diokletianische Taxordnung*, etc., in *Zeitschrift für die Gesamte Staatswissenschaft*, 50, 1894.

19. Vedasi segnatamente nel CIL, vol. X, n. 1692, 3968, 3966, 3974, 3979, 3980, 3966, 6802, 8264.

corporazioni di categoria « *collegia* »²⁰ di cui si ha notizia per Roma, Pompei, Napoli e Miseno, etc.

Scarse sono le notizie sull'ambiente delle loro officine, di queste « *tabernae* » emporii, eppure vi fu una dea tutelare dell'arte, la Dea Meditrina, la cui festività avveniva l'11 ottobre, col nome di « *Metricalia* »²¹; Queste officine, si sa, avevano un'apposita stanza per le preparazioni ed una per le vendite, con relativo banco ed attrezzi e con una tenda divisoria per uno « *stabulum* » per potervi passare la notte.

Avevano, per lo più, un'insegna-emblema, col serpente di Esculapio attorcigliato ad un bastone, sul muro esterno una leggenda delle « specialità » raccomandate, con i relativi prezzi e, spesso, la dicitura « *Bene emo bene vendo* » oppure una raccomandazione « *Otiosis locus hic non est discede moratur* ». Le confezioni in vari tipi portavano il nome del compilatore, l'indicazione terapeutica e gli usi. Essi ebbero a disposizione un vasto armentario dai mortai agli spremitori per succhi di erbe ai vari crivelli per le polveri e caratteristiche bilance. I medicinali venivano, per lo più, conservati: le foglie ed i semi avvolti in fogli di papiro o in sechetti, i liquidi in vasi di vetro, di metallo, di legno, di bosso e d'avorio, le sostanze aromatiche in cassette di bosso o in istoriati « *balsamari* », mentre i classici « *Collyria* », preparazioni specifiche per le malattie degli occhi in apposite scatole, divise in scomparti. Raccolte di questi utensili si possono osservare presso il Museo dell'Accademia di Storia dell'Arte Sanitaria o al Museo Nazionale di Roma o presso il Museo Nazionale di Napoli e danno l'immagine precisa di quanto fosse varia la produzione ed il commercio in tutte le zone²².

Varie furono le forme farmaceutiche in uso: infusi, decotti, polveri, soluzioni varie, cataplasmi, ecc., spesso con i nomi di una certa fantasia, ad es. l'« *Anthera* » un miscuglio di polveri di fiori aromatici, colorato in rosso, che veniva usato per le ulcerazioni della cavità orale, oppure il nome del rimedio è dato da quello dell'inventore, nè mancarono nomi altisonanti, come « *Ambrosia* » unguento degli Dei, invincibile, apportatore di bene. Tale orientamento derivava anche dai contatti avuti con popoli di diverse abitudini ed usi. Infatti, larga diffusione ebbe il farmaco « *soave* », inventato da Andromaco e composto di 61 ingredienti, farmaco adatto ad ogni male, medicamento dal nome noto di « *Theriaca* », che ebbe lunghe traversie nei

20. C'è il ricordo dei « *saponarii* » a Napoli, degli « *unguentarii* » a Pompei, dei « *medici* » a Miseno. F. DE ROBERTIS, *Dai « collegia » alla Repubblica*, Bari, 1932; A.P. TORI, *Le Corporazioni Romane*, Roma, 1941 e J.P. WALTZING, *Étude historique sur les corporations professionnelles*, Louvain, 1889-90.

21. In periodo romano numerosi furono gli attributi a dei e dee salutari, ripigliandosi tradizioni d'origine etrusca e greca. G. ADANTI, *La Divinità della salute nell'antica Roma*, Milano, 1966.

22. B.U. TERGOLINA GISLANZONI, *Civiltà Romana: la farmacia*, Roma, 1939 e « *Guide* » cataloghi di relativi Musei.

secoli (a Napoli, alla fine del 700, divenne «farmaco di Stato») e, che ancor oggi vien preparato in Roma, con la stessa tecnica lunga e minuziosa e con gli stessi prodotti, fra cui la carne di vipera²³.

Queste preparazioni ebbero una certa diffusione, anche in rapporto alla semplicità di manipolazione, nelle quali, il più delle volte, venivano sfruttate sostanze atte a purgare degli «umori peccanti», secondo le teorie del tempo, ippocratiche-galeniche. Ne elenchiamo alcune con i soli prodotti base, senza i pesi, per non appesantire il discorso ed a titolo di esempi²⁴:

- *Antidoto contro i veleni da ingestione*: con argilla di Lemno, grani di ginepro tritati, bevuto con vin cotto;
- *Balsamo odontalgico*: molto usato, a base di olio rosato, acini d'edera, buccia di melograno: si umettava un batuffolo di cotone e si metteva sul dente cariato o si faceva collutorio. Venne usato anche per istillazioni nelle otalgie, o nei mali d'orecchio;
- *Confectio hepatica*: per le malattie di fegato, a base di succo di cicoria, di coclearia, di zafferano e miele;
- *Confectio diacodion*: preparazione a base di papavero, mirra, ipocistide e miele, dalla lunga accurata tecnica. Il nome deriva dall'uso delle teste di papavero (*diakodion*), la formula è assegnata al medico Temisone di Laodicea e largamente usato come calmante;
- *Ecligma contro la tosse*: elettuario caratteristico, con sostanze balsamiche, quali lo storace, l'issopo, i pinoli, l'iride, ecc. incorporate in miele e si spalrava su adatti bastoncini da leccare;
- *Filonio*: atto a calmare i dolori d'ogni natura e procurare sonno, composto da pepe bianco, croco, lacrime di papavero, piretro, spigonardo e miele: il suo nome deriva dal medico greco Filone;
- *Pozione balsamica*: a base di cassia, mirra, incenso, foglie di silfio, di amomo, di mastice, di costo, storace, opobalsamo, fatte macerare per ore in vino aromatico italico amineo;
- *Pozione contro la gastralgia*: a base di mirra, zafferano, assenzio, stirace, nardo, gomma, aloe, datteri secchi come decozione in vin bianco o amineo;

23. M. CARDINI, *Il principale dei medicamenti del passato la «Triaca»*, Milano, 1934; C. GALENO, *De Theriaca ad Pisonem*, trad. e note di E. Coturri, Firenze, 1959; A. PAZZINI, *La Triaca in Roma*, Roma, 1933; G.M. PICCININI, L. SORRENTINO, M. DE ROSA, *Una ulteriore luce storica e sperimentale su la Triaca*, in *Rendiconti Atti Accademia Scienze Mediche Chirurgiche di Napoli*, vol. CXVI (1962), Napoli, 1963, p. 3-85.

24. Per le relative formule, sono da fare riferimenti, fra le tante opere: Galenus, *De Antidotis ... De Compositione medicamentorum ... De Simplicibus ... De succedaneis medicamentis*, Venetiis, Juntas, 1501; Scribonii Largi, *De Compositione medicamentorum*, Patavii, 1655 ed edizione già citata; Quinti Sereni Samonici, *De Medicina Praecepta*, etc. Lipsiae, 1788; Nicolai Merypsi Alessandrini *Medicamentorum opus*. Lugduni, 1549, che trovarono posto nella vasta letteratura salernitana, dei suoi Autori e, successivamente, nei vari «Antidotari» e «Farmacopee».

- *Pozione contro la podagra* : e dolori, composta da iperico aristolochia, centaurea, campeggio, agarico, camedrio, genziana, prezzemolo e miele ;
- *Pozione purgativa* : a base di aloe, chiodi di garofani, prezzemolo, rapontico, euforbio, epitimo finemente polverati ed amalgamati col miele, purgante derivativo, specie nelle congestioni cerebrali ed epatiche ;
- *Polvere sternutatoria* : con la quale si seguiva la teoria ippocratica di « purgare dall'alto », a base di pepe, nardo, elleboro verde, castoreo e polvere di rose finemente polverate, da inspirare di frequente ;
- *Vino d'assenzio* : vera specialità tonico-aperitiva, ottenuta facendo macerare in buon vino di Falerno assenzio, mastice, cardamomo, malabrato, costo, zafferano, calamo aromatico e zenzero.

Tenendo presente lo sviluppo delle attività ginniche, i Ludi e le scuole di Gladiatori (di cui fu medico Galeno prima di venire a Roma), le lotte nei circhi e la facilità di risse nell'ambiente, troviamo, ad es. :

- *Acqua emostatica* : a base di allumina, piantaggine e distillato di rose rosse ;
- *Acqua vulneraria*, usata nelle contusioni, nelle lussazioni e nelle infiammazioni, a base di artemisia, bettonica, piantaggine, iperico, centaurea, menta, issopo, agrimonia, scrofularia in macerazione di vin bianco ;
- *Miscela tonificante muscolare* : preparata con ammoniaco, spondilo, campeggio, lentisco, polverate e macerate in olio d'olivo ;
- *Unguento contro i crampi muscolari* : a base di foglie di sambuco, giusquiamo, solano, stramonio, pestate finemente e cotte in sugna di porco.

Per la caratteristica ambientale di Roma, zona umida, furono molto usati i « collyria », oltre quelli d'uso cosmetico ; fra cui :

- *Ad diathesis* : contro le flussioni e le irritazioni, a base d'incenso, opobalsamo e croco ;
- *Dyacorallon* : a base di coralli bianchi e rossi, molto pregiato e costoso, adatto nelle ulcerazioni ;
- *Dyaviolarum* : a base di olio di viole e di rose, utile nelle congiuntivi ;
- *Hieracyo* : contro la cataratta, composto di ammoniaco, minio, ruggine e zafferano ;
- *Hygra* : capace di schiarire la vista, composto di mirra, balsamo opoponax, miele, con aggiunta di fiele di gallina o di avvoltoio per citarne alcuni, che furono in massima parte d'importazione egiziana : infatti, molti si trovano citati nel noto « Papiro di Ebers », redatto, secondo gli egittologi, fra il 1559 e 1550 a.C., furono importati a Roma ed altrove e adattati alle zone : troviamo, ad esempio, a Formia, il nome di Cneo Elvio « medicus oculusarius ».

Non mancarono i rimedi « specifici » femminili, come :

- *Lozione contro i dolori in genere o delle mammelle* : a base di succo di ruta, di menta, di semprevivo, di solano, di coriandoli, di edera di parietaria e di cavolo ;
- *Olio Metopio* (dal nome del succo di mandorle amare) ad azione lenitiva ed astringente, composto con mandorle amare, onfacio, giunco, cardamomo, calamo, mirra, galbano, melograno, trementina e miele ;
- *Ovulo concepitorio* : per agevolare il concepimento, composto di cera etrusca, trementina pura, fiori di nitro, farina di fieno greco, semi di satirio, fiele di capretto e miele attico. Per esso davano un avvertenza per la donna « e che essa giaccia con l'uomo, quando la luna è crescente ! » : quasi che i nostri lontani antenati fossero a conoscenza già dei moderni « bioritmi » ;
- *Potio ad menstrua provocanda* : per agevolare le mestruazioni, a base di mirra, aloe, semi di viole, croco, castoreo, olio di nardo. Alla stessa funzione ebbe celebrità la « *Giacintina* » composta da terra sigillata, occhi di granchi, cannella, foglie di dittamo, sandalo citrino e rosso, mirra, zafferano, miele di Narbona, sciroppo di capelvenere ed olio essenziale di cedro.

E si ricorda, inoltre, anche una *pasta per calli e duri*, preparata con radici di salice secche e polverate unite a cera e grasso di montone. E vennero preparati e venduti, con una certa circospezione ed ad elevato prezzo, particolari « filtri magici ». A tale proposito si ricorda da Giovenale, il filtro di Cesonia somministrato a Caligola, in accenti drammatici ed un ricordo anche in Suetonio sull'avvelenamento afrodisiaco di Caligola, così espresso « *Creditur potionatus a Caesaria uxore amatorio quidem medicamento : sed quod in furorem verterit* ».

D'altra parte, questi noti « *pocula amatoria* », nei quali si sfruttava, fra l'altro, le proprietà dell'aconito, dell'elenio, della buglossa, della mandragora, della datura, ma anche delle salamandre, avevano talvolta o il più delle volte, effetti deleteri e nocivi, specie su le facoltà mentali, per cui si dovette intervenire con opportune severe leggi²⁵. Inoltre, accanto a questi « filtri » o pozioni miracolistiche, troviamo che i « *seplasarii* » e gli « *unguentarii* » vendevano anche gemme attive, a forma quadrata o rettangolare, di vario materiale, col nome di « *lapilli virides* », quali talismani magici, propiziatori.

Presso questi preparatori di farmaci fu anche una vasta produzione e smercio di cosmetici, i classici prodotti di « *Myropolia* » (dal greco « *muro-pòlion* », profumeria). Fu in conseguenza dell'espansione territoriale, dei contatti avuti con altri popoli e costumi, dell'evolversi della società, con i

25. Ad es. la cosiddetta « *Lex Cornelia de veneficiis et sicariis* », emanata da Silla nel 91 a.c., contro i venditori di « *Venena stupore facientia* », da cui é derivato il nostro comune termine « stupefacente ».

«*balnea*» privati e pubblici, con le numerose «*thermae*», che portarono a raffinatezza di costumi, spesso esagerata, con spese non indifferenti²⁶.

La gamma è vastissima e varia, citiamo alcuni esempi :

- *Belletti* : per incipriare il viso. Si usavano le note «*Diapasmata*», atte a dar lindore alla carnagione, come quella preparata con creta o caolino, misto a cinabro, finemente polverato. Ovidio, in merito, nel suo «*Ars amoris*», esclama «*Sanguine quae vero non rubet, arte rubet*». Essi erano di tre qualità : una a base di minio, proveniente dalla Spagna, un'altra a base di carminio, tratto dalla polvere dell'insetto coccinella di un bel rosso vivo e la terza a base di estratto di coccodrillo, di origine esotica, di maggior prezzo e pregio, mentre le classi meno abbienti avevano quella preparata con sali di antimonio e zafferano, per cui le facce imbellettate vennero dette «*fucatae, cerussatae et miniatae facies*».

Ed Ovidio, nel grosso frammento «*Medicamina faciei*» da una vera «*mascara*» notturna (vv. 51 e ss), mentre si ricorda che, negli scavi di Ercolano, siano venuti in luce, reperti con preparati di impasto di alghe, che ancor oggi trovano collocazione in cosmetica.

Non mancarono le preparazioni per la protezione degli occhi o per accentuarne lo splendore. Sono i ben noti «*Kalliblefera*» (dalle belle ciglia), atte a ristorare da trapazzi o lunghe veglie. Erano preparati, come accerta Plinio, con foglie scelte di rose, miste a nardo, con aggiunta di antimonio per accentuare la dilatazione delle pupille, oppure con impasto di miele o con la chelidonia, che la leggenda asseriva indicata dalle rondini «*ad morbos oculorum*».

I *depilatori*, ch'erano venduti ad alto prezzo, avevano una preparazione accurata, erano costituiti, per lo più, da un insieme di pietra di Catania (*catanaensis pomix*) ed aromi vari e se ne distinguevano vari tipi e cioè «*psilostrum*» e «*dropax*» e servivano a delle schiave specializzate «*urticulae*» depilatrici, per togliere i peli dalle labbra e dalle ascelle, con un paziente lavoro abrasivo, mentre particolari pinzette «*volsellae*» si usavano per togliere i peli dal naso, ricorrendo qualche volta ad uno specifico rasoio «*novacula*». Classica fu una ricetta a base di crisantemo giallo selvatico, nitro ed escremento di capra da triturare in parti uguali con acqua e spalmare su la parte, facendo seguire, dopo un certo periodo, un caldo bagno.

Abbondavano i cosmetici per i capelli, noti col nome di «*philocomes*», col particolare uso del midollo di bue. Plinio consigliava unguenti a base di cantaridi, per la azione stimolante sul bulbo pilifero e lavande spesso col sapone «*Attamen gallico sapone caput lavabis*», ma venivano usate anche

26. M. Ammianus, *Rerum gestarum Libri XXXI*, Torino, 1929 e N.C. LANDI, *Bagno e toletta presso i Romani*, Roma, 1928.

altre sostanze alcaline, derivate per lo più dalle ceneri dei gusci di noci, cortecce di pino, di conchiglie e di ricci di mare.

Catullo, poeta, pur fra le appassionate cantiche d'amore, soleva esortare : « *Nec male odorati sit tristis anhelitus oris e* », pertanto, per profumare l'alito, venivano preparate adatte « *pastillas* » da lasciar sciogliere in bocca, composte da foglie di mirto, di lentisco e di rose polverate e bene amalgamate con miele o mastice del Ponto.

Normale fu l'uso del « *dentifricium* » per la pulizia e cura dei denti, che prima si solevano pulire con pennellini o con appositi stecchini d'osso o con fili d'oro. Celebre fu quello prescritto a Messalina dal farmacologo Scribonio Largo, composto da « Due once di corna di cervo bruciate, in una pentola nuova e ridotte in cenere, mescolato ad un'oncia di mastice di Chio ed ad un'oncia di sale ammoniacale ». Classico fu anche quello dovuto ad un profumiere, tale Cosmus, composto di miele, lentisco, mirto, fiori di asfodelo macerati in vin vecchio e conservato e venduto in vasetti di alabastro variamente istoriati.

Molti i profumi²⁷ liquidi e semiliquidi, che prendevano nome dal paese d'origine ; così si ebbero quelli di Mendes d'Egitto o di Delo oppure dal succo della pianta che formava la loro base preponderante, quali il cedro, l'eucalipto, la resina di mirra, Molto di moda fu una preparazione detta « *Mendesium* », composta da una mescolanza di olio di balena, olio di mandorle, olio di olivo, giunco odorato, calamo, mirra, carpobalsamo, trementina e petali di rose, seccate e polverate. Si lasciava il tutto macerare e riposare per alcuni giorni e, decantato l'olio, si metteva il residuo in recipienti di ceramica, le cui pareti erano spalmate di miele. Veniva usato per profumare ambienti, anche sotto forma di formelle da bruciare su bracieri all'ingresso delle abitazioni gentilizie, a scopo propiziatorio e per mantenere lontano malattie o sortilegi.

Ebbero gran moda i particolari « *poma odorifera* » a base di benzoino, rose rosse, cipero, ambra, muschio, atti a mandar via i cattivi odori del corpo. Così pure i famosi « *sacculi* », ripieni di erbe aromatiche, fra cui lo spigonardo e le foglie di mirto e di lauro, da mettere nella biancheria o nei letti.

I fabbricanti avevano spesso metodi propri, quasi private di « *secreta* », come uno dei più antichi, quello derivato dalla macerazione di foglie di brionia in olio d'oliva o di balena.

Aspetto particolare di un certo costume e Plinio ci informa che, nelle feste, s'usasse profumare anche i drappaggi, i teatri o le aquile custodite in Roma.

27. Il termine « profumo » deriva dal fatto che, al tempo, non era ancora praticata la distillazione (che, verrà, in seguito, ad opera degli Arabi), e le piante odorose venivano utilizzate sotto forma di fumigazioni, onde « per fumum » o « pro fumum ».

Qualche volta questi profumi venivano colorati con il cinabro o con succo o decozioni di radici di anclusa o alcanna (Henné, *Lawsonia alba* Lamarck), ma sul mercato v'erano, per lo più, preparati famosi e di elevato costo, importati dalla Grecia, dall'Egitto, fra cui :

- *l'Amacoro di Coo* : che si otteneva facendo macerare i fiori dell'origano in olio d'olivo, con giunco odorato, calamo aromatico, costo, amomo, mirra, cinnamomo, nardo, carpobalsamo e xilobalsamo ;
- *l'Heken d'Egitto* : preparato con frutta di carrubbe, incenso, calamo, aspalato, lentisco, grani di teck, il tutto macerato per giorni in buon vino ;
- *il Medicium di Coo* : che aveva come base le mele cotogne da cui si spremeva un certo succo detto « *struthium* » che si univa all'olio d'olivo, di sesamo, giunco odorato, cassia ed abrotano ;
- *il Megalium* : che fu molto in voga, tra quelli del tempo, ottenuto con olio di balsamo, iris illirica, l'amaracio. Se ne ebbe anche una formula modificata con miele, fiori di varie specie, panax, cinnamomo ed aveva proprietà di evaporare in ambienti caldi, comunicando il profumo : fu di prezzo elevato ed al tempo di Plinio, una libbra veniva a costare sui 300 o più sesterzi !

Un commento solo può farsi sulla serie d'ingredienti elencati : ci troviamo di fronte, per lo più ad erbe o droghe, la cui azione ed uso, oggi, nella maggior parte dei casi, è tornata in auge ed è stata accertata scientificamente²⁸.

E' questa una panoramica ben sintetica ed indubbiamente incompleta, su lo sviluppo di un'attività sanitaria, che troverà, dopo i secoli bui, la sua adatta collocazione nel periodo della Scuola Medica Salernitana, allorquando le « *leges medicales* » di Federico II del 1240 le daranno il riconoscimento legale e professionale.

Andrea RUSSO

Libero Docente in Storia della Farmacia

Via Roma, 10

I - 81100 CASERTA

28. R. BENIGNI, P.E. CATTORINI, C. CAPRA, *Piante medicinali. Farmacologia e terapia*, Milano, 1962-64.

F. CASSONE, *Flora medica farmaceutica*, Torino, 1847-52.

N. LEMERY, *Trattato delle droghe semplici*, Venezia, 1756.

P.A. MATTIOLI, *Discorsi di ... ne' sei libri di A.P. Dioscoride, Della Materia Medicinale*, Venezia, 1744.

V. e AA. MERAT, *Dictionnaire de la Matière Médicale*, Paris, 1829.

A. TSCHIRCH, *Handbuch der Pharmacognosie*, Stuttgart, 1940, inoltre le varie Farmacopee dei vari stati e riviste specializzate, fra cui « *Acta phytochimica* », « *Pharmakognosia* », « *Planta medica* », ecc.

BIBLIOGRAFIA

- ANTONIBON, A., 1939, *Storia dei colliri*, Napoli.
- AULA, S., 1850, *Compendio delle antichità romane*, Napoli.
- BENEDICENTI, A., 1951, *Malati, medici, farmacisti*, Milano.
- CARCOPINO, J., 1982, *La vita quotidiana a Roma*, Bari.
- DAREMBERG, C., SAGLIO, E., POTTIER, C., 1877-1917, *Dictionnaire des antiquités grecques et romains*, Paris.
- HECKER, G., 1852, *Storia filosofica della Medicina* (Trad. di G. Castagna), Firenze.
- MARQUARDT, M., 1891, *La vie privée des Romains*, Paris.
- MOMMSEN, Th., 1863, *Corpus Inscriptionum Latinarum (C.I.L.)*, Berolini.
- PAZZINI, A., 1947, *Storia della Medicina*, Milano.
- REUTTER DE ROSEMONT, L., 1931, *Histoire de la Pharmacie*, Paris.
- SONNEDECKER, G., KREMERS, Ed., URDANG, G., 1963, *History of Pharmacy*, Revised by Philadelphia, Montreal.
- SPON, J., 1683, *Recherches curieuses d'antiquité*, Lyon.